

I simboli dell'obelisco del Liotru

Catania. Il "Progetto Iside" studia il rapporto tra la Sicilia orientale e l'Egitto dei faraoni. L'egittologo Giacomo Cavillier: «Numerose le ascendenze isiache del culto di Sant'Agata»

LORENZO MAROTTA

Una pregevole sezione del saggio di Dora Marchese, "Nella terra di Iside L'Egitto nell'immaginario letterario italiano", **Carocci Editore**, è dedicata alla Sicilia e alle relazioni intercorse nel tempo tra le due sponde del Mediterraneo. L'autrice ne ripercorre con puntualità le testimonianze a partire da quella del 1558 di Tommaso Fazello, autore del "De rebus Siculis Decades Duae", alla "Lettera" scritta da Girolamo Pistorio e indirizzata l'11 maggio 1774 a Gabriele Lancellotto, principe di Torremuzza nella quale si fa riferimento al rovescio di una medaglia in bronzo di Catania, dove vi è «la figura di Iside che tiene un'asta; presso a lei sta il piccolo Oro, suo figlio; vi si aggiunge un sistro e due caratteri, o sian cifre geroglifiche, colla iscrizione Katanaion», agli studi più recenti di Emanuele Ciaceri e Tino Vittorio sulle analogie tra la festa di Santa Agata e quella di Iside a Corinto. Un percorso di documentazione storica che approda, passando dalla novella "La coda del diavolo" del Verga, all'esame del simbolo per eccellenza di Catania, il "Liotru" con l'obelisco che vi sta sopra. Di carattere "egittizzante" quest'ultimo, come finora si è creduto, o "egizio", come ritiene l'egittologo Giacomo Cavillier, docente all'Università del Cairo e direttore della missione archeologica italiana a Luxor? A lui, che assieme alla saggista catanese Dora Marchese, ha messo in campo il "Progetto Iside: Archeologia, Culto e Antichità", abbiamo chiesto di spiegare la diversa lettura iconografica dell'obelisco.

«Il primo studio del Progetto Iside ha riguardato l'obelisco che sormonta il "Liotru". Una rilettura del celebre monolite, la cui iconografia ha convinto Santo Spina e altri studiosi a definirlo "egittizzante", ovvero "un manufatto che imita, con scarsa comprensione del modello, elementi figurativi egizi nella iconografia e negli attributi regali e divini"».

Dunque solo una imitazione?

«Esatto. Una mera imitazione dei tipici monoliti egizi di epoca faraonica i cui rilievi non avrebbero senso logico, ma puramente figurativo; a ciò si aggiunge la sua inusuale forma "ottagonale" del tutto diversa dagli obelischi dotati delle canoniche quattro facce. Fin qui la "lettura tradizionale". Oggi,

invece, sono emersi altri elementi».

Quali?

«Da un preliminare studio delle iscrizioni e dei rilievi presenti sul monolite pare emergere ben altro. Le figure antropomorfe e zoomorfe rappresentate in tutte le facce dell'obelisco rispondono perfettamente alla simbologia egizia e ai canoni di rappresentazione dell'Egitto di età romana imperiale. Sono infatti presenti divinità come il dio scriba Thot, il falco Horo affiancato dalla dea cobra Ugio rappresentanti la regalità, Anubi dio imbalsamatore, Khonsu/lah dèi luna, il dio della necropoli Horo dell'Occidente, il divino toro Api, la dea sfinge alata Tutu, la dea avvoltoio Nekhebet che protegge con le sue ali l'Occhio di Horo».

E per quanto riguarda i segni geroglifici?

«Anche i segni geroglifici fanno riferimento ad altre divinità primordiali della cosmogonia egizia come Shu (dio dell'aria), Geb (dio terra) e Nut (dea cielo). I rilievi che sono alla base del monolito raffigurano tutti le corone della regalità e della divinità come la Atef, la doppia corona (Rossa e Bianca), la corona di Iside-Sothis e quella a doppia piuma detta Shuty. Si tratta di simboli e di iconografie che, al pari della nota Mensa Isiacca (tavola di offerta del culto di epoca romana), richiamano certamente il culto isiacco nel suo significato di resurrezione oltremondana, protezione della regalità, protezione delle nascite e simbolo cosmico».

Quali le nuove prospettive di ricerca?

«Come si vede, il monumento costituisce un reperto eccezionale, suscettibile certo di ulteriori ricerche e verifiche sia sulla sua provenienza che sulla sua originaria collocazione e funzione, ma che narra, in tutta la sua essenzialità, la storia di un culto importante fiorito in una città, sponda del Mediterraneo, dove si è fortemente attestato il culto di una divinità molto amata e venerata, una divinità che è il simbolo stesso dell'Egitto. Non a caso, nel saggio di Dora Marchese si illustrano ampiamente le ascendenze isiache del culto della Santa patrona di Catania, Agata».

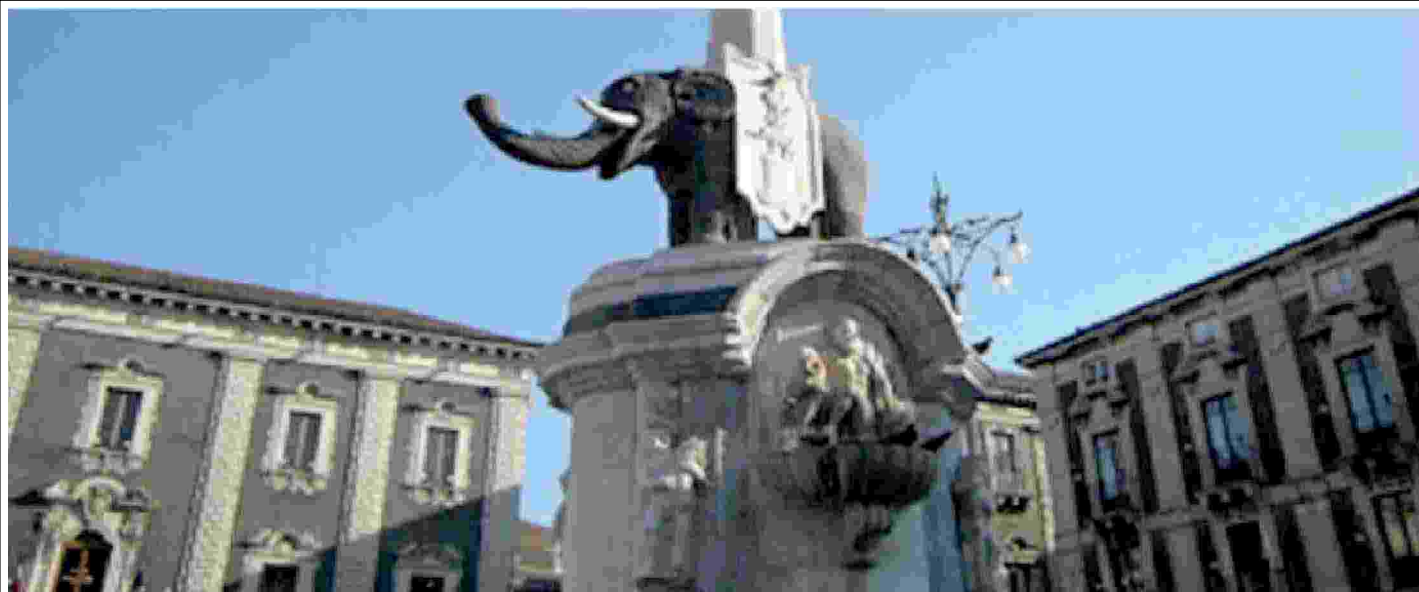
Il nuovo "Progetto Iside" si propone, in sinergia con altre istituzioni cultu-

rali, lo studio e la valorizzazione del millenario "rapporto" tra la Sicilia orientale e l'Egitto faraonico, testimoniato dai culti, dai commerci, e dalle tradizioni locali. È così?

«Esattamente. Questo lo scopo. Un campo non completamente esplorato come dimostra il saggio di Dora Marchese che ha portato alla luce racconti di viaggio di letterati e studiosi siciliani dell'800 e '900».

L'Egitto è in Sicilia, ma la Sicilia è anche in Egitto?

«Sicuramente. Il Progetto Iside prevede anche un ciclo di conferenze e di seminari divulgativi sull'Egitto faraonico, sul culto di Iside e sui viaggiatori del tempo, oltre alla creazione di un idoneo spazio museale».



Nel saggio di Dora
Marchese
si ripercorrono
le testimonianze
sulle relazioni
intercorse
tra le due sponde
del Mediterraneo

